

Operazione Faida, il pg chiede cinque condanne

Il sostituto procuratore generale Franco Langher ha chiesto la conferma di cinque condanne e due assoluzioni nel processo di secondo grado dell' «operazione Faida» che tratta di sei omicidi, una serie di agguati e di danneggiamenti, frutto della cruenta lotta che tra il 1989 e il 1992 si scatenò tra i nuclei familiari dei Pellegrino e dei Vitale nella zona sud della città e in particolare nei villaggi di Santa Margherita e Briga Superiore.

Ai giudici della Corte d'assise d'appello (Magazzù presidente, Blandaleone a latere) il dott. Langher ha chiesto di confermare i 30 anni di carcere per Giuseppe Pellegrino e Marcellino Freni, i 26 anni per Daniele Freni, i 14 anni e 8 mesi per Nicola Vitale. Poi riduzione a 14 anni e 1 mese per Francesco Amato, collaboratore di giustizia e, a differenza della sentenza di primo grado, l'assoluzione per non aver commesso il fatto di Domenico Pellegrino (20 anni in Assise) e Antonio Galli (3 anni e 6 mesi).

Per entrambi, ha messo in risalto il rappresentante dell'accusa, non sono emersi riscontri alle dichiarazioni accusatorie di Amato e di un testimone.

Ricordiamo che Domenico Pellegrino era stato condannato per concorso nel sequestro di Antonino Mascinà, uno dei tre giovani della zona sud scomparsi nel settembre 1992 (solo nel 1995 il pentito Iano Ferrara ha raccontato ai magistrati della Dda che i tre giovani, attirati con un tranello, furono uccisi con un colpo di pistola alla testa e poi sepolti nelle campagne di Galati Superiore.

Antonio Galli, ex carabiniere, che ha sempre sostenuto la sua estraneità alle vicende del processo, era stato condannato per concorso nella detenzione di quattro pistole e numerose munizioni che vennero trovate dagli inquirenti nel 1993.

Dopo le richieste del sostituto procuratore generale, la parola è passata agli avvocati Ugo Colonna e Alessandro Billè che ieri ha fatto il suo esordio come difensore davanti ad una Corte d'assise. Si proseguirà il 31 gennaio con le arringhe degli avv. Enzo Grosso, Carlo Autru Ryolo e Giuseppe Amendolia. Conclusione (ancora da stabilire la data) affidata a Luigi Autru Ryolo e Giovambattista Freni.

Ricordiamo che oltre alla scomparsa di Antonino Mascinà, Paolo Durante e Rosario Guglielmo, il processo tratta del duplice omicidio avvenuto all'interno del circolo Enalcaccia di S. Stefano Medio, la sera del 28 settembre 1990, quando i killer, fecero fuoco all'impazzata convinti di avere individuato Nicola Vitale. Invece uccisero due persone che stavano giocando a carte, Pietro Basile e Salvatore De Luca, completamente estranei alla lotta che in quel periodo imperversava nella zona.

Altro errore due anni dopo, il 17 maggio 1992, quando i sicari si appostarono all'esterno della macelleria di Nicola Pellegrino, a Contesse, con il chiaro intento di ucciderlo. Ma sbagliarono bersaglio in quanto fuoco contro un suo dipendente, Natale Casella che quella sera indossava un giubbotto di pelle nera, capo abitualmente usato da Pellegrino.

Filippo Pinizzotto